

## 4 OTTOBRE 2015 – 19° DOPO PENTECOSTE – GIOBBE 1,1; 2,1-10

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

ogni cosa ha un motivo, una ragione. Anzi, ogni cosa *deve* avere un motivo. Ogni cosa *deve* avere una ragione. Se non ce l'ha, non ha una ragion d'essere. Non ha motivo di esserci. Non ha senso.

1. Ora pensiamo a noi stessi.

Qual è il motivo della mia vita? Qual è la mia ragion d'essere? Il senso che giustifica la mia esistenza? Anche la nostra vita *deve* avere una ragione, *deve* avere un motivo, *deve* avere un senso.

Dobbiamo circondare, o meglio vestire di motivi e di ragioni la nostra persona. Ricordatevi che la parola "persona" significa "maschera". Ogni persona umana si deve circondare, mascherare, vestire *pelle per pelle* di beni: vestiti, casa, lavoro e cibo, buone relazioni, affetti – *pelle per pelle*; tutti buoni motivi, anzi, profonde ragioni per vivere. Se non ci sono questi beni, sarà difficile, sarà impossibile, anzi, non ha senso vivere.

Senza motivo, senza ragione non possiamo vivere. Ma l'amore – dici – cade dal cielo. E' vero, ma anche le nostre relazioni d'amore, se non c'è un motivo, una ragione, tirano avanti morbosamente per un tempo, ma non hanno consistenza; appunto, perché non hanno motivo né ragione né senso. *Pelle per pelle* siamo protetti come una città fortificata, come una fortezza dai nostri motivi. *Pelle per pelle* siamo vestiti dalle nostre ragioni. Spesso sentiamo dirci come ultimo motivo: "l'importante è la salute", "quel che conta è la salute". La salute come ultima ragione d'essere, l'ultimo vestito, anzi, la *pelle* che ci rimane.

2. Ora pensiamo a Giobbe.

Ci spoglia. Ci mette letteralmente a nudo. *Nudo sono uscito dal grembo di mia madre, e nudo tornerò in grembo alla terra*, dice alla fine del primo capitolo (1,20). Nel primo capitolo gli viene tolto tutto quello che ha, che lo circonda. *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto*. Nel secondo anche l'ultima pelle, la salute.

Ecco la prima fotografia di Giobbe una volta: sette figli, tre figlie, settemila pecore, tremila cammelli, cinquecento paia di buoi, cinquecento asini, servitù numerosa: Giobbe, il più grande di tutti gli orientali.

Ecco l'immagine di Giobbe oggi: tutto ciò non c'è più, e lui è seduto in mezzo alla cenere, cioè nella discarica fuori del villaggio, colpito da un'ulcera maligna dalla pianta dei piedi alla sommità del capo e si gratta con un coccio, per avere un piccolo sollievo contro l'insopportabile prurito e dolore.

Queste due fotografie del Giobbe prima e del Giobbe dopo ci colpiscono profondamente. Perché toccano le fotografie dei nostri cari, i nostri traumi, ma anche le paure per la nostra vita, scritte, scolpite nelle nostre memorie, nell'album del nostro subconscio. Ricordare, rievocare le immagini del dolore ce le ri-presenta, ce le fa rivivere. Proviamo di nuovo il dolore. Giobbe ce le fa ripassare. Ci fa letteralmente ripassare per quei momenti terribili.

Non per meditare il male che – ahimé – ci attira fatalmente. Ma per motivi terapeutici. Una vera terapia del ripasso: farci ripassare per il dolore, non nella stessa intensità come l'avevamo vissuto veramente, e così facendo, il dolore può perdere il suo carattere straziante. Simile alle terapie di uno psicanalista: far venire fuori, raccontare i nostri traumi che possono diventare motivi e ragioni di sentimenti e comportamenti a prima vista giudicati immotivati o irrazionali. Vedete come va in

profondità, anche sotto pelle, fino a penetrare nel subconscio, quella nostra necessità di trovare un motivo o una ragione.

La moglie di Giobbe vede il suo amato marito – e soprattutto vede dentro di sé, com'era una volta, e dice: *Ancora stai saldo nella tua integrità? Ma lascia stare Dio e muori!*

La tradizione cristiana, in seguito a Sant'Agostino, ha chiamato questa moglie la “assistente del diavolo”. Oggi la comprendiamo diversamente. Nel suo dolore. Nel suo amore per il suo caro. Nella sua compassione. Di fronte a tale dolore del suo amore afferma: non c'è più nessun motivo, nessuna ragione per l'integrità. Anzi, di fronte a una tale sofferenza, non c'è più nessun motivo e nessuna ragione di Dio. Di fronte a tale sofferenza, non ha più alcun senso vivere. La moglie di Giobbe non è né cattiva né stupida, ma letteralmente – come dice Giobbe – *insensata*, privata di ogni senso. Vediamo ancora una volta, come penetra in profondità, più che sotto pelle, fino a toccare i nostri sentimenti, le nostre relazioni più profonde, quella necessità di trovare un motivo o una ragione.

Quel Giobbe nella polvere della discarica a grattare il suo corpo completamente coperto dall'ulcera maligna e mortale con un coccio, quale simbolo dell'ultimo motivo, dell'ultima ragione che non c'è, ci spoglia di ogni senso e ci mette completamente tutto a nudo.

La sua cara consorte gli chiede: perché? Perché l'integrità? Perché vivere? Perché Dio?

E qui lasciamo quel che vediamo. Quel che sperimentiamo. Giobbe com'era, Giobbe com'è adesso. Il dialogo con la moglie. E andiamo oltre. Entriamo in quel che non si vede. La scena invisibile. Letteraria. Il dialogo tra Dio e Satana.

Alla ricerca del perché in Dio. Del perché della sofferenza in Dio. Del perché che hanno cercato gli autori sapienti, i teologi del libro di Giobbe.

Affermano – come Hannah Arendt di fronte agli orrori della Shoah – che il male non ha nessun motivo, nessuna ragione. Satana c'è tra i figli di Dio. C'è. E' Dio stesso a chiedergli: *da dove vieni?* E la risposta è quella di un'esistenza senza alcun motivo, senza alcuna ragione: *dal percorrere la terra e dal passeggiare per essa*. Aveva incitato Dio a rovinare Giobbe appunto – come dice Dio: *senza alcun motivo*. E tutto questo lo veniamo a sapere attraverso un dialogo, anzi, quasi una conversazione tra non proprio amici, ma comunque amici d'affari, che trattano *pelle per pelle!* Ecco, la banalità del male. L'inaccettabile banalità del male, cioè la mancanza di ogni motivo, di ogni ragione del male. Inspiegabile. Inaccettabile. Insopportabile.

E perché Dio lo ammette? La risposta dei sapienti è: non lo sappiamo. Sappiamo soltanto che Dio è il Dio del dialogo. Il Dio della libertà. Il Dio dell'incredibile fiducia che mette nei suoi interlocutori. E lo è a tal punto che molti, forse tutti ne approfittano. Approfittano di Dio. Anche per inventarsi un motivo o una ragione per il male.

Una risposta debole? Perché debole? Perché non offre quel che vogliamo, cioè un motivo o una ragione per la sofferenza. Una teologia che non ha motivo né ragione. Ha solo Dio. E un limite che Dio pone: *soltanto rispetta la sua vita*. Che non è la vita biologica: la sua malattia è terminale. Ma qualcosa di più profondo.

Lasciamo la scena celeste e torniamo sulla terra. Lasciamo la scena invisibile e torniamo nella realtà percepibile. Alle domande pungenti da parte della persona che amiamo e che vuole bene a noi: *Ancora stai saldo nella tua integrità? Ma lascia stare Dio e muori!*

3. E ora, soltanto ora, pensiamo a Dio.

*Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male?*

In Giobbe c'è qualcosa che ci sfugge. Quella *vita* ancor più profonda. Qualcosa per cui non esiste alcun motivo umano e nessuna ragione umana. Ma esiste. Una intima relazione con Dio.

Nessuno la può toccare. Nessuno te la può togliere. Nemmeno la persona più intima. Che non te la può neanche – forse anche per una forma di gelosia – riconoscere. Perché non c'è motivo, né ragione alcuna. Una relazione che non si basa su nessuna ragione e su nessun motivo.

*Nudo sono uscito dal grembo di mia madre, e nudo tornerò in grembo alla terra; il Signore ha dato, il Signore ha tolto... e, senza alcun motivo, senza alcuna ragione, Giobbe aggiunge: sia benedetto il nome del Signore!*

Ha ragione sua moglie e ha un buon motivo – tra cui quello della compassione umana - per dire: *Ancora stai saldo nella tua integrità? Ma lascia stare Dio e muori!* E, senza alcuna ragione, Giobbe risponde: *Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male?*

Giobbe non è retto da una ragione. Ma da Dio. Dall'immotivato, irrazionale, indicibile e ingiustificabile amore di Dio. Tutto il resto – dirà Gesù - vi sarà dato in più.

L'amore di Dio per te, caro fratello e cara sorella, nessuno lo può toccare, nessuno te lo può togliere. Un'intima relazione, più profonda di ogni altro legame, con Dio. E quel che Dio ha unito, l'uomo, qualunque motivo e qualsiasi ragione umana, non lo potranno separare.

E questo Dio ci invita oggi a tavola. Senza alcun motivo. Senza ragione alcuna. Semplicemente per te. In Cristo Gesù.

Amen.